

Per non farsi ingannare dalle passioni

di Marco Andina

26 Febbraio 2023 – quaresima – I domenica

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio [Parrocchia Più Semplice](#) del progetto InterGentes.

La pagina evangelica si apre con questa osservazione: «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1). A prima vista, risulta strano che lo Spirito conduca Gesù nel deserto perché sia tentato dal diavolo. Il deserto non è forse il luogo della solitudine dove l'uomo dovrebbe con più facilità incontrare Dio? A ben vedere, le tentazioni di Gesù nel deserto illustrano sinteticamente le diverse tentazioni che dovrà affrontare nella sua vita pubblica. Gesù non cederà alle lusinghe delle tentazioni proprio perché nel deserto, prima di iniziare la sua missione pubblica, ha individuato con chiarezza le tentazioni che, prima o poi, certamente l'avrebbero insidiato. Il deserto non è quindi il luogo della tentazione, ma il luogo dove imparare a riconoscere le tentazioni. Abbiamo tutti bisogno di silenzio, di riflessione, di ascolto della parola di Dio per conoscere meglio noi stessi, la nostra vita, le nostre aspirazioni più profonde e anche le nostre debolezze e i nostri peccati. Solo in questo modo diventiamo capaci di riconoscere più facilmente le tentazioni che insidiano i nostri occhi e il nostro cuore nella vita quotidiana.

È dunque fondamentale per ogni cristiano lasciarsi condurre dallo Spirito nel deserto. Il rischio della superficialità è oggi molto elevato. È facile cioè vivere senza rendersi conto di ciò che davvero vale, decidendo in base alle sensazioni del momento. Molti infatti si comportano mettendo al di sopra di tutto la salute, il denaro, la distensione dell'animo, lo stomaco, l'amore preso come un gioco, e insomma tutto ciò che può essere apprezzato senza ricorrere a impegnative, difficili e definitive prese di posizione. Di conseguenza evitano con cura ogni tempo di "deserto", perché in quel luogo inevitabilmente emergerebbero il vuoto e la tristezza della loro superficiale esistenza. Preferiscono continuare la recita, aiutati in questa finzione dall'opinione pubblica presunta o reale che sia,

ironizzando su chi si ostina a parlare di bene e di male, di tentazione e di peccato. Il pericolo mortale è quello di accorgersi di aver inutilmente sprecato la vita, quando è ormai troppo tardi per rimediare. La ricerca del benessere addormenta lo spirito. Di esperimento in esperimento si può trascorrere anche tutta la vita nell'illusoria ricerca della felicità.

Un farfallone variopinto andava ronzando nel buio, quando scorse in lontananza un lumicino. Giunto che fu presso la fiamma, prese a ruotarle intorno guardandola con meraviglia. Non contento di ammirarla, volle fare con lei ciò che di solito faceva con i fiori odorosi: si allontanò, si voltò, e puntando coraggiosamente presso la fiamma, le passò sopra sfiorandola con le ali. Si ritrovò, stordito, ai piedi del lume; e si accorse con stupore di aver perduto una zampina e che la punta delle ali era tutta bruciata. «Che cosa mi è successo?», si chiese. Non poteva assolutamente ammettere che da una cosa tanto bella come quella fiamma, gli potesse venire alcun male; perciò, dopo aver ripreso un po' di forze, con un colpo d'ali si rimise in volo. Di nuovo puntò verso la fiamma per posarvi sopra. E subito piombò giù, bruciato, nell'olio che alimentava la fiammella. «Maledetta luce», mormorò il farfallone in fin di vita. «Credevo di trovare in te la mia felicità, e invece ho trovato la morte. Piango sul mio sciocco desiderio, perché troppo tardi, e a mie spese, ho conosciuto la tua natura pericolosa». «Povero farfallone» rispose il lume. «Vedi, io non sono il sole, come tu speravi, come tu ingenuamente credevi. Non sono altro che un lume; e chi non sa usarmi con prudenza, si brucia le ali!».

(L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, cit., p. 54).

Chi si lascia vincere dalla tentazione di provare tutto ciò che attrae, che appare gradito ai nostri occhi, desiderabile ai nostri appetiti, rischia moralmente e spiritualmente di fare la fine del farfallone variopinto. Mettere tutto alla prova dei nostri desideri immediati per tutto giudicare a partire dall'esito di tale prova è una grande tentazione per ogni uomo. Concretamente tale tentazione assume forme varie per le diverse persone o nelle diverse stagioni della vita, ma la suggestione di partenza è sempre la stessa: il bene si conosce solo provando, gustando e quindi consumando ciò che ti attrae e sollecita i tuoi desideri.

Satana invita anche Gesù a fare del proprio desiderio la misura di tutto, la dimostrazione effettiva ed indiscutibile del suo essere figlio di Dio. Se Gesù trasformasse le pietre in pane, se desse una prova strepitosa dei suoi poteri sovrumani proprio nel tempio, se accettasse di farsi re al modo in cui si fanno re i signori di questo mondo, certo le folle lo seguirebbero perché cercano solo e sempre segni straordinari. La gente cerca vantaggi immediati per la sua vita, non proposte e comandamenti esigenti. Gesù oppone alle tentazioni di Satana la scelta

della fede. La fiducia incondizionata nella volontà del Padre è il suo unico criterio di riferimento. Non potrà salvare gli uomini compiendo sempre nuovi e più straordinari miracoli, acconsentendo ad ogni richiesta della gente, fino magari a scendere dalla croce. La via difficile di una vita donata fino alla morte di croce è l'unica strada che conduce alla salvezza, che spegne i bisogni superficiali, che risveglia il grande desiderio di amore presente nel cuore di ogni uomo. Non sono possibili facili alternative.

Solo andando nel deserto e rimanendoci a lungo, come ha fatto Gesù, si riesce a riscoprire ciò che davvero conta. Vengono quindi alla luce le tentazioni da cui facilmente, quasi sempre senza neppure accorgercene, ci lasciamo vincere. Si ritrova la forza per resistere con più fermezza alle tentazioni, cresce il desiderio di opporsi alle nostre voglie per osservare i comandamenti e cercare di imitare Gesù. Chi poi nella vita di ogni giorno non si lascia ingannare dalle tentazioni sperimenta una gioia profonda, radicalmente diversa dall'effimero piacere dal retrogusto amaro prodotto dal peccato. Quella gioia che anticipa la perfetta beatitudine del Paradiso, quando gli uomini avranno finalmente capito, al di là di ogni illusoria apparenza, che solo il dono della propria vita per gli altri conduce alla libertà e alla gioia.